

La Nota

UN TENTATIVO CHE GLI AVVERSARI DENUNCIANO COME «INCIUCIO»

L'attacco

I bersaniani e i 5 Stelle vedono nel possibile patto sulla riforma elettorale la riesumazione di quello tra Renzi e Berlusconi

di **Massimo Franco**

La coalizione sulla legge elettorale che si sta delineando in Parlamento è, sulla carta, schiacciante. E, al di là del merito controverso della riforma, potrebbe portare davvero a un accordo. Il prezzo politico che Pd, Forza Italia, Lega e Alternativa popolare pagherebbero alleandosi, tuttavia, non va sottovalutato. Dà corpo a quel fantasma del «partito unico» che il Movimento 5 Stelle evoca come vero spartiacque tra sé e «gli altri». E rilancia quell'asse tra il segretario dem Matteo Renzi e il leader di FI, Silvio Berlusconi, che è da sempre un tabù della sinistra.

Eppure, sembra l'unico modo per uscire dal pantano dei veti incrociati; e per seppellire il fallimento della trattativa del giugno scorso. Un Parlamento prossimo allo scioglimento cerca una rilegittimazione e sa che la riforma elettorale potrebbe ridarne almeno una parte. Ma rimane da capire se il patto reggerà davvero. Il primo interrogativo è se una volta approvato alle Camere, lo schema di riforma resterà lo stesso o verrà cambiato. E, in quel caso, come reagiranno i segretari di partito, che vogliono i capilista bloccati per condizionare l'elezione dei parlamentari a loro fedeli; e cercheranno di blindare il loro patto.

Il secondo interrogativo riguarda il pericolo di approvare una legge che possa essere vista come quella di «tutti contro Grillo». In passato è stata sconsigliata anche da personaggi come l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, convinto che sia un regalo al M5S. E oggi

permette a Mdp-Articolo 1 di rilanciare all'unisono con Grillo la tesi dell'«inciucio Renzi-Berlusconi». Già ieri il probabile candidato premier del Movimento, Luigi Di Maio, ha additato «una legge elettorale per fermare il M5S. Siamo di nuovo di fronte al partito unico che si organizza contro di noi».

Insomma, qualora la riforma fosse approvata i Cinque Stelle hanno già pronto un argomento da spendere nella campagna elettorale. Ma il sospetto è che il loro «no» prescinda dal merito. Nel momento in cui cercano di avvicinarsi all'orbita governativa, quasi di rimbalzo vogliono ribadire la propria diversità dagli altri partiti; e far dimenticare ai militanti l'intesa sul sistema elettorale sfiorata a giugno con quelle stesse forze; i contrasti e i malumori sulla scelta di Di Maio; e le beghe giudiziarie.

Per gli esponenti di Articolo 1 come Pier Luigi Bersani, il «no» all'ipotesi di riforma è diversa. Nasce da un istinto di sopravvivenza rispetto a una legge che penalizza le forze e le coalizioni minori. E si nutre dell'avversione, ricambiata, nei confronti di Renzi e del suo Pd, con i quali non si riescono a trovare, né si cercano veramente punti di incontro o solo una tregua; e naturalmente nei confronti di Berlusconi. La diffidenza riservata dalle sinistre all'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, perché tenta una mediazione impossibile, è la metafora di un conflitto destinato a incattivirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

